

Gazzetta del Sud 29 Settembre 2009

Confermato l'ergastolo al messinese Trifiletti

Condanna all'ergastolo confermata a Roberto Trifiletti. Anche la Corte d'assise d'appello (Lilia Gaeta presidente, Massimo Gullino a latere), a conclusione del processo bis, celebrato su rinvio della Cassazione, ha ritenuto colpevole di associazione mafiosa e omicidio il quarantenne imputato messinese.

Nella primavera del 2006, in applicazione della legge Pecorella (in seguito ritenuta incostituzionale), Trifiletti era riuscito a evitare il secondo grado nel processo che lo vedeva imputato del reato associativo e dell'assassinio di Francesco Managò, il giovane ucciso a colpi di pistola nella Locride, il 2 giugno del 2000, nell'ambito della faida di Sant'Ilario.

La pronuncia della Cassazione aveva fatto ripartire il processo daccapo. Il 29 novembre del 2007 c'era stata la sentenza di primo grado e Roberto Trifiletti era stato condannato al carcere a vita. Per i giudici era lui il responsabile dell'omicidio di Francesco Managò. E quell'episodio, secondo l'accusa, aveva fatto da prologo all'omicidio di Domenico D'Agostino, avvenuto qualche settimana dopo l'uccisione di Managò.

A incastrare Trifiletti era stata l'intercettazione di una conversazione dove gli interlocutori, secondo quanto sostenuto nel processo di primogrado dal sostituto procuratore della Dda Giuseppe Lombardo e ribadito nel processo d'appello dal sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo, parlavano di una persona di nome Roberto. Il giorno prima dell'omicidio Roberto Trifiletti era stato fermato a Canolo, piccolo centro della Locride a poca distanza da Sant'Ilario, dai Carabinieri per un controllo. La circostanza era suonata per gli inquirenti come una conferma della presenza dell'imputato sulla scena del delitto.

Ma c'è dell'altro. La conversazione intercettata, secondo l'accusa, era caratterizzata da contenuti autoaccusatori dove l'imputato avrebbe dichiarato di aver sbagliato bersaglio. Sempre secondo l'accusa il vero obiettivo dell'agguato non doveva essere Managò ma il boss di Sant'Ilario, Giuseppe Belcastro, condannato all'ergastolo nell'ambito del processo Primaluce.

Così come in primo grado, anche in appello a contestare le conclusioni dell'accusa c'erano gli avvocati Rosario Scartò e Carlo Autru Ryolo. I legali avevano affermato che non c'erano elementi per giungere a un giudizio di colpevolezza e hanno richiamato le perizie che, secondo la difesa, escludevano la responsabilità di Roberto Trifiletti. La Corte d'assise d'appello, dopo la rituale camera di consiglio, ha confermato la condanna all'ergastolo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS